

Marzo

Subito, con la Battaglia, cercavo di farle vedere il momento che da chiaro diventava scuro, come quella poesia di Mandel'stam, Ma cielo, cielo, ma io ti vedrò in sogno, | Com'è possibile che tu diventi cieco, | E il giorno bruci come bianca pagina, | Appena un po' di fumo e un po' di cenere, e correvo a casa, volevo essere in casa alle sei, Dài dài, che il sole non aspetta, le dicevo, e partivamo in bicicletta, e a me, nel pedalare, veniva in mente ancora Mandel'stam, nel discorso su Dante, quando dice che Dire sole significa compiere un lunghissimo viaggio, al quale però siamo talmente abituati che viaggiamo dormendo, e che La poesia si distingue dal linguaggio automatico appunto perché a metà della parola ci riscuote e ci sveglia. La parola sole, allora, diceva Mandel'stam, ci appare molto piú lunga di quanto credessimo, e allora ci ricordiamo che parlare significa essere sempre in cammino, e la Battaglia intanto diceva Dài dài, che il sole non aspetta, ed eravamo a casa, alla croce di Casalecchio, che la Battaglia chiamava Il porto di Parigi.

Quel giorno lí mi avevano invitato per andare a Milano all'università a fare un discorso sulle *Anime morte*, e io avevo risposto alla gentilissima persona che mi aveva invitato dicendole Io di Gogol' non so niente, ma se lei vuole, io vengo volentieri, a parlare del niente che non so. E lei dopo venti minuti mi aveva scritto mi aveva detto: Va bene. E io avevo pensato che è cosí, che io vado in giro a dire quello che non so, come il protagonista di quel romanzo di Israil Metter, *Il quinto angolo*, che è un insegnante

di matematica che dice Se volete imparare qualcosa mettetevi a insegnarlo.

Volevo che vedesse il momento del passaggio dal giorno alla notte, quando il sole sparisce e la luce del giorno diventa la luce della sera, e in casa, a spegnere le luci, d'un tratto si stendon le tenebre, come si dice, e cambia tutto, e succede tutti i giorni, ed è gratis, e i primi di marzo succede alle sei della sera, solo che lei, alle sei meno cinque, è stata lí con la fronte contro il vetro della finestra per sei secondi e dopo ha detto Mi annoio.

E è andata di là nella sua stanza a mettersi le sue babucce numero 33, ha sei anni e porta il 33, e dice che da grande avrà i piedi piú lunghi di me, e a dipingere, con gli acquerelli, e io sono rimasto lí nella mia stanza a guardare il giorno che diventa notte, non si vede benissimo, in questa casa, i muri son spessi e le finestre son dall'altra parte.

Dopo, qualche ora piú tardi, tipo un'ora dopo, la Battaglia ha fatto, sul mio letto, la prima capriola della sua vita, poi ne ha fatte altre trentadue e poi l'ho portata a casa, e dopo, quella notte, leggevo che i contadini, che son quelli che lavorano di piú, non pronunciano mai la parola lavoro e io, invece, ero stanchissimo, e non facevo altro che pensarci.

C'eran delle domeniche, all'inizio del mese, c'eran delle domeniche in casa, a lavorare, a tradurre un romanzo in quattro parti, a tappe forzate, c'era come una forza che mi spingeva da parte, in un angolo, a tirare indietro, a voi non viene mai da tirare indietro?, a me viene, ogni tanto, come qualcuno che chiede Ma cosa vuoi fare? Chi ti credi di essere, a tradurre un romanzo a tappe forzate, a parlare di cose che non ne sai niente?, e mi aiutava la Gea, mi aiutava leggendo, dopo poi andava via, tipo verso le cinque, e sembrava contenta, una liberazione, rimanevo poi lí, e spegnevo poi tutto, non facevo poi niente, una liberazione, liberata da me, una liberazione.

Poi veniva la neve, non andavo piú in bici, le mie scarpe eran fradice, e le calze eran fradice, e le dita dei piedi ghiacciate, e pensavo che l'unico posto che frequentavo, questi ultimi giorni, la tabaccheria, i biglietti dell'autobus e le buste affrancate, farsi spazio tra quelli che aspettavan l'uscita dei numeri, estrazioni ogni cinque minuti, Turisti per sempre, si chiamava cosí, e pensare Che sfiga, se vincessi poi io, però tanto non gioco, e trovar dei trattori di tutti i colori con davanti una benna, a spostare la neve, che però non c'è piú, parcheggiati di lato, numerati cosí: lama numero uno, lama numero due, lama numero tre, arrivavano a sette, e con due bandierine, sulla lama di fianco, di quel rosso stazione, non lo so se mi spiego, e compravo le mele, e tornavo là dentro, tra i miei muri pesanti, se cosí si può dire, cominciavo a pulire, lavorare nel bianco, nel pulito per terra, Si lavora poi meglio, devo avere pensato, e pulivo, pulivo, dopo poi mi stancavo, e tornavo a dormire.